

Il nero della notte stava sbiancando, senza essere ancora scaldato dalla luce del sole. I muri delle case e i corpi dei viventi, in attesa del passaggio, erano grigi. Un grigio che in pochi vedono ma che avvolge tutti, a ogni alba del mondo.

L'ultima cosa che Laura vide fu il volto incolore di Davide, poi chiuse gli occhi e lasciò andare un profondo sospiro, le uscì tutto il fiato che aveva trattenuto in gola e premuto contro l'ombelico.



Laura

Capita così di rado che lo facciamo di mattina presto che mi è sembrato un regalo, una sorpresa. Ho provato un piacere forte, concentrato, pieno dell'abbandono del sonno. È curioso come il piacere non sia mai uguale a se stesso, come se ogni volta riuscisse a coinvolgere una parte diversa di me, di lui, del tempo e della stagione.

Il mio risveglio è lento, in genere. Ci metto un po' ad attraversare la lontananza in cui mi porta la notte, se è stata una buona notte di sonno e sogni. Non sono mai abbastanza reattiva per l'amore, può capitare durante le vacanze estive, è successo poco più di un mese fa all'alba del Capodanno e poi, certo, con maggior frequenza all'inizio, anni fa, prima che ci sposassimo e nascessero le bambine.

Stamattina è stato come se fossimo due sconosciuti, pienamente a loro agio. Subito dopo lui è tornato a essere il Davide di sempre. Anch'io, nonostante l'intensità. Mi sono infilata la camicia, ho guardato l'orologio digitale sul comodino e solo allora ho constatato che segnava la data del nostro matrimonio, ma non ho detto niente. Non siamo soliti festeggiare, forse Davide non ci ha fatto caso, e di certo io non starò a prendermela. Non è il genere di cose cui teniamo, mi sembra solo bello aver iniziato la giornata così. Oppure mi sbaglio, Davide ci ha pensato. Se n'è ricordato prima di me e per questo si è avvicinato con determinazione, dopo che alle cinque e mezza mi so-

no alzata per andare in bagno. Ma è difficile fare piani in questo modo, specialmente quando l'attrazione non è piú una distanza da riempire, ma una coperta familiare con cui avvolgersi e trovare il punto dove ci si scalda. Come il petto di Davide in cui sono sprofondata, contando i peli bianchi che non si lasciano piú contare ormai, tanti sono. L'í c'era conforto, chi siamo e in un certo senso anche il peso di quello che siamo. Deve averlo sentito anche Davide, il peso soprattutto. Ho notato che dopo l'operazione, ogni volta che siamo immersi nell'intimità delle nostre vite, Davide teme che io mi faccia prendere da brutti pensieri e si sente in dovere di chiedermelo.

A cosa stai pensando?

A quello che dicevano alcune coppie a bordo vasca, in piscina, sabato scorso.

Era la pura verità, piú che altro risentivo le voci che scorrevano a pelo d'acqua, nei fumi caldi della piscina termale.

Che dicevano?

C'era questa donna seduta sul bordo che teneva il marito tra i polpacci e lo faceva galleggiare come fosse un bambino, dondolandolo a destra e a sinistra, e intanto raccontava alla sua vicina che, ultimamente, le veniva voglia di fare l'amore verso le due e mezza del pomeriggio, ma che in genere potevano farlo a quell'ora solo di sabato o domenica. L'uomo dell'altra coppia, quello che si era messo sotto il getto dell'idromassaggio, diceva invece che il difficile era iniziare. La sua donna ribadiva che, in effetti, non era mai il momento buono. Ma non credo che intendessero la stessa cosa.

Il difficile è iniziare, ho ripetuto girandomi nel letto, come per dargli ragione, ma anche per sottolineare che per noi era diverso.

Davide si è alzato e si è messo a fare le sue solite flessio-

ni sul pavimento. Con la voce vacillante per lo sforzo mi ha chiesto: Secondo te, quelle coppie erano vecchi amici?

Non saprei, forse erano solo un po' *vecchi*.

Sessanta o settanta?

Oh, non così vecchi. A giudicare dall'aspetto direi che avevano più o meno la nostra età.

Alla nostra età dunque si può già dire: il difficile è iniziare. Questo l'ho solo pensato, non l'ho detto, anzi ho aggiunto: Sì, direi proprio la nostra età.

Ragazzini, considerata la longevità media e quanto si protrae la vita sessuale, oggi.

Senti il dottore che parla, e intanto fa i suoi esercizi matutini, che forse serviranno a scongiurare i danni dell'età, o li renderanno più sopportabili. A parte i fili argentati Davide ha l'aspetto attraente di un uomo maturo e sano, a volte mi viene voglia di strizzargli un braccio per saggiarne la tenuta.

L'intenzione era quella di farmi una doccia prima di scendere a preparare la colazione. In bagno mi sono guardata allo specchio, è un incontro che avviene svariate volte al giorno, ma al risveglio c'è sempre bisogno di una correzione ottica. Ho imparato a sorvolare sui dettagli, guardo all'insieme e verifico che regga, che renda almeno il frutto della cura che gli dedico. Con la spazzola ho ridisegnato l'onda dei capelli, sul resto ho invocato la clemenza della luce del mattino. Al richiamo della cicatrice però non ho resistito: rosea, appena visibile, e solo sollevando la piega della pelle, sotto il seno destro. La trovo confortante, come qualcuno trova confortanti i tatuaggi.

Seduta sulla tazza, mentre mi asciugavo con la carta igienica, ho pensato alla delusione degli spermatozoi nell'incontrare un uovo reso infecondabile dalla pillola contraccettiva e ho visto quest'immagine farsi nitida,

come una fotografia che esce dall'acido dello sviluppo: la mia sagoma coincideva perfettamente con quella di Davide, i contorni erano bruciati da una serpentina di fuoco. Mi sentivo io, ma anche lui. Io che era infinite volte io, ma anche noi.

Quanta paura avevo avuto, negli anni, a usare la parola noi, quanto avevo temuto la sua ombra piccolo borghese, la forzatura che giustapponeva due persone con la scusa di coniugarle. Ora invece mi appariva come uno spazio ulteriore, che non avrei saputo immaginare a vent'anni, ma neanche a trenta. Forse avevo raggiunto il centro, ero radicata al presente della mia vita.

Deve essere questa la maturità di cui a volte parla la gente, il punto medio in cui si allenta la presa della fatica e si può godere delle cose fatte, prima che inizino a disfarsi.

Sono andata a preparare il caffè. In cucina arrivavano le voci di Violetta e Bettina, discutevano sulla proprietà di una cintura, su chi avesse maggior diritto a mettersela quel giorno. Sono entrate ognuna con un proprio discorso, un bacio sulla guancia, un «mamma» che era intercalare, apostrofe e molto altro, visto che usano la parola come un maglione logoro, ma troppo comodo, troppo intriso di buon odore per avere voglia di toglierselo di dosso.

Ci sono momenti in cui, se le guardo, riesco ancora a ricostruire negli occhi di ciascuna l'innamoramento. A volte la percezione dell'unità che siamo state non dura più di un secondo, forse anche meno. Il ricordo di una voce che mette alla prova se stessa e ripete «ancora» dilatando gli occhi, di una mano piccola che si stringe nella mia, l'abbandono di una testa sul seno, fiducioso e totale, come se fosse per sempre.

L'attimo dopo può succedere che non le riconosca, tanto mi sembrano grandi, diverse, impegnate con caparbietà

a dimostrare chi sono. Soprattutto Violetta, che ormai è una donna. Meglio così. La parte difficile è che ciò debba passare per cose un po' insensate. Oggi ad esempio contestare il tipo di marmellata che ho scelto, Bettina, o rinfacciarmi di non aver comprato i biscotti integrali, Violetta. Questo sminuzzare la convivenza in frammenti di ribellione di cui è quasi insondabile la portata: c'è qualche vero conflitto dietro, qualche pena che mi sfugge, o è il semplice gioco dei ruoli?

Davide ha bevuto solo un caffè ed è uscito, immune da polemiche. Mentre le ragazze andavano in bagno a lavarsi i denti, mi sono fermata a contemplare la tavola con i resti della colazione: le tazze di porcellana bianca, le briciole di pane, il vasetto di yogurt svuotato, la tovaglia di lino con qualche macchia di caffè.

Se uno dei miei allievi scrivesse in un tema che si è messo a *contemplare* la tavola, probabilmente gli indicherei con una sottolineatura, lieve, che poteva scegliere un termine meno impegnativo.

In quel momento il sole è arrivato dalla finestra, sul muro si è disegnato un disco tondo e sopra le mie spalle si è posato il suo tepore. Ho fissato ancora una volta la scena come se avesse qualcosa di speciale, in effetti la stavo proprio contemplando, nell'assurda attesa che rivelasse il suo segreto, ma a differenza di quell'altra visione che avevo avuto in bagno, poco prima, e che era tutta immaginaria, questa era reale e fin troppo quotidiana. Eppure mi sembravano strettamente imparentate.

Esiste una corrispondenza tra le cose e lo spazio interiore in cui le accogliamo per riordinarle o eliminarle giorno per giorno? Non credo esista, non sempre, almeno. Le cose in genere stanno nella noia, nell'inerzia, se non nella distanza. So che è così. Non più di due giorni fa pensa-

vo di cambiare la disposizione e i mobili di quella cucina che ora, invece, mi pare sigillata in una bolla di equilibrio raggiunto. Il fatto è che ci sono momenti in cui succede la corrispondenza. Momenti radiosi in cui tutto sembra occupare il posto che deve, e ti ritrovi a desiderare che la tua vita altro non sia che ripetizione di quel momento: così, e ancora così. Come il disco del sole disegnato sul muro che, mentre esprimevo il desiderio di poterlo fermare lí, si è sgranato in un'esplosione piú forte di luce fino a essere riassorbito completamente nella parete.